

finanze e signori della Giunta, che, se si mandano in rovina i comuni, si manda insieme in rovina lo Stato; e temo che, se la storia ha narrato un basso impero, la storia narrerà un basso regno.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cardenas ha la parola.

DE CARDENAS. La massima che fu adottata nell'ultima seduta dalla maggioranza della Camera, che il compenso per le provincie fosse preso sopra i fabbricati invece che sulla ricchezza mobile, ha due forme interamente diverse da considerare: una si è quella assoluta, per cui molti si sono distaccati dalla Commissione, ed hanno voluto dare alle provincie, invece di un compenso provvisorio, un compenso permanente: l'altra...

(L'onorevole Valerio interrompe a bassa voce l'oratore, il quale si arresta per rispondergli pure a bassa voce.)

PRESIDENTE. Continui, onorevole De Cardenas, la Camera è impaziente di por fine a questa lunga discussione.

DE CARDENAS. Ma io sono stato interrotto.

...l'altra fu quella di cambiare la natura del cespite sul quale era portato questo compenso.

Vi era una considerazione generale, svolta però chiaramente tanto dall'onorevole Rudini, quanto dall'onorevole Accolla, relativamente al modo di considerare l'imposta della ricchezza mobiliare, che è una imposta di interesse e di ricchezza generale e non speciale dei comuni e delle provincie, e questo forse ha mosso molta parte della Camera a votare per essa. Ma si deve considerare anche sotto un altro aspetto. Quelli pure che volevano il sistema provvisorio, non era già per lasciare perpetuamente i comuni e le provincie in questo stato indeterminato, incerto, ma era per poter così obbligare il Ministero ad uscir presto da questo stato; e l'interesse diretto vi era, perchè l'imposta sui fabbricati è una imposta la quale ha già una parte che è comunale.

Nei mutamenti che verranno fatti nella separazione, accettata in massima dal Ministero, dei diversi generi di imposte che possono essere lasciate interamente ai comuni, vi ha una proposta Alvisi che è di questa natura. Nessuno può ora dire quale sarà l'idea del Ministero in questa separazione. Consideriamo invece l'imposta della ricchezza mobile riguardata come una imposta generale che deve appartenere al Governo centrale da qualunque provincia essa provenga, il Ministero ha ogni interesse a richiamarla a sé, quindi a far cessare il più presto possibile lo stato provvisorio per il quale una parte di essa è devoluta ai comuni ed alle provincie. Ed ecco la ragione per la quale io non mi sono accostato all'ordine del giorno della maggioranza di ieri, ed invece tenni per il sistema della Commissione, poichè credo, non posso dirlo certamente come cosa che sappia in modo positivo, ma devo credere fosse questo il concetto che la muoveva, e

non sicuramente quello di voler tenere in istato provvisorio i comuni, che sarebbe attribuirle un assurdo, il che non si può supporre; bensì di mettere il Governo in posizione da essere interessato a far uscire i comuni da questo stato nel suo interesse stesso.

Premesse queste considerazioni generali, non avrei ad aggiungere che alcune considerazioni, e fra le altre questa relativamente all'onorevole Pescatore, il quale parlò continuamente dello stato provvisorio che viene fatto a questi enti, e nel medesimo tempo egli dice che tutte le misure proposte dalla Commissione non sono neppur esse sufficienti per farli uscire da questo stato non solo, ma neppure quella dei fabbricati presa ieri; e poi viene, malgrado questo, a concludere: abbiamo voluto questa imposta, o meglio compenso alle provincie, presa sui fabbricati, perchè su di essa almeno ci posavamo sopra basi salde e durature. Allora, se volete basarvi sopra basi solide, prendete pure questa che lo è molto più di certo della ricchezza mobile.

Ma non trovate poi che non è sufficiente, poichè così vi date torto voi stessi trovando che lo stato provvisorio continua ugualmente, e la ponete come un assetto che cesserà difficilmente avendo tolto al Governo centrale ogni interesse per provvedere in modo definitivo a trovarne uno migliore.

Io non lo seguirò nei compensi che si possono dare ai comuni, già ne scrissi e ne parlai; ma non credo che in queste misure, per me provvisorie, si debba uscire dalla essenza delle proposte della Commissione, anche applicandole ai fabbricati, se così lo volete, ossia di portarli a soli tre anni gradualmente, mentre i comuni devono essere obbligati a valersi dei cespiti d'imposta che il Parlamento ha loro accordati. Se noi diamo loro il diritto, finchè sia altrimenti provvisto, di poter far pesare le loro imposte sui fabbricati mediante il compenso che viene loro dal Governo, avremo che il Governo centrale perderà tutti questi milioni che dà ai comuni per ora, ma che anche cessando i centesimi addizionali sui comuni non cesseranno però sui fabbricati, ed oltre questo avremo che i comuni non cesseranno mai di valersi di tutti i mezzi che loro sono accordati per adottare la riforma delle loro imposte. Io non credo che la Camera, che ha adottata la massima di porre questo compenso sui fabbricati, vorrà scostarsene quest'oggi, ma credo che la proposta, che non conosco precisamente perchè non fu stampata, ma che fu una proposta fatta nel suo discorso dall'onorevole Pescatore, che vorrebbe portarli come compensi fissi tanto ai comuni come alle provincie, possa venire, a mio avviso, accettata. Però, se vi è una proposta la quale possa dare gli opportuni compensi, purchè gradualmente, come l'onorevole Valerio mi accenna esservi, anzichè quella della ricchezza mobile, anche sui fabbricati, credo si possa accettare. Dico che, una volta che una massima è dalla Camera adottata, non veggo ragione perchè non sia applicata oggi come ieri, ben-